

Bartolomeo Vanzetti, trentaduenne, nativo di Villafalletto, Cuneo, pescivendolo in Plymouth, e Nicola Sacco, ventottenne, coniugato con prole, nativo di Torremaggiore di Foggia, orlatore calzaturiere in Brokton Mass., vennero arrestati sul far della sera del 5 Maggio 1920 al capolinea della tramvia per Brokton, perché in possesso di una pistola Colt 32, di un revolver Harrington 38, di qualche proiettile per le dette armi, della minuta di un proclama anarchico da passare in tipografia. In quella afosa ora di primavera, principiava il loro "caso". Noti come organizzatori di scioperi, come fondatori del gruppo libertario del New England, "Luigi Galleani", come amici dei rivoluzionari Salsedo, Elia, Valdinoce, tragicamente coinvolti nella "caccia al rosso" bandita dal gran mazziere della reazione confederale, Procuratore di Stato Mitchell Palmer, presentarono subito, per la polizia conteale, gli elementi sui quali scaricare le ire di un sistema che, ormai, dopo le 254 "deportazioni" di anarchici immigrati, più non reperiva "streghe" alla cui cattura esercitarsi, come prescritto dalla normativa "Mitchell Palmer".

In quei giorni, gli sceriffi della zona erano impegnati a la morte nella ricerca di qualche responsabile delle rapine che nei recenti sei mesi avevano insanguinato la cintura industriale di Boston. Gli inquirenti avevano esperimento fruttuose indagini a carico di tre immigrati italiani, sedicenti anarchici: Ferruccio Coacci, "alias" Ercole Porreca, prossimo ad essere espulso dagli USA per associatività: Riccardo Orciani, indiziato da tre persone come presente alla rapina conclusasi il 15 Aprile 1920 con l'assassinio di Alessandro Berardelli e di Frederik Parmenter: e Mario Buda, "alias" Mike Boda, già incriminato per contrabbando di alcool, proprietario di una macchina che gli inquirenti pensavano esser stata usata nel corso del fatto di sangue di cui più innanzi. Sapere che Coacci, Boda ed Orciani erano compagni di gruppo anarchico di Sacco e di Vanzetti, e dichiarar costoro indiziati per la rapina alla South Brantree, fu per la polizia conteale tutt'uno. Invano, Sacco e Vanzetti protestarono la loro innocenza. Dissero che le armi in lor possesso rispondevano a necessità di autodifesa: che il loro incontro con Boda Orciani e Coacci nel pomeriggio del 5 Maggio 1920 era stato determinato dal ritiro, a mezzo della loro macchina, di qualche quintale di materiale di propaganda libertaria in possesso di compagni abitanti la immediata e la lontana periferia di Boston: e che, se quel materiale fosse stato trovato nel corso di battute della polizia federale nelle abitazioni di questi immigrati, la legge "Palmer" sarebbe scattata ai loro danni. Sacco e Vanzetti "dovevano" esser ritenuti responsabili della morte di Berardelli e di Parmenter. Per criminalizzare la loro posizione gli inquirenti organizzarono ricognizioni paragiudiziarie, concretamente orchestrate. Confidenti di polizia, prostitute locali, ladri incalliti, mitomani di vasta notorietà, entusiasticamente individuaron in Vanzetti uno dei "componenti"

la banda che il 24 Dicembre 1919 aveva fallito la rapina al Bridgewater: ed in Sacco ed in Vanzetti coloro i quali avevano spento la assistenza di Parmenter e Berardelli. il 15 Aprile 1920 alla South Braintree. Il difensore di Vanzetti innanzi alla Corte di Plymouth era prossimo ad associarsi all'avviato studio legale di cui era titolare il Procuratore di Stato Katzmann. Per dare man forte all'Accusa, nulla trovò di meglio dell'ordinare a Vanzetti di rifiutarsi al controinterrogatorio anche se ciò equivaleva al dichiararsi responsabile del delitto ascrittogli. Precedentemente, eran state considerate inattendibili le testimonianze "italiane" che davano incontrovertibilmente presente Vanzetti in Plymouth per l'intero 24 dicembre 1919, nelle ore in cui, a 52 chilometri da questa città, si andava consumando il tentativo di rapina, che abbiám detto. L'Accusa derise ogni Italiano presentatosi spontaneamente a difendere il pescivendolo di Plymouth. Dichiarato colpevole dalla Giuria di Plymouth, Vanzetti venne considerato maturo per la successiva condanna, che la Corte di Dedham stava preparandosi ad infliggergli, quale responsabile del duplice assassinio di Berardelli e di Parmenter.

L'assurdo che domina la procedura penale bostoniana delegò il Giudice Webster Thayer, che aveva presieduto la Corte di Plymouth, a dirigere i lavori di quella di Dedham, competente per territorio a giudicare i presunti autori della rapina alla South Braintree. Ed ebbe, in questa sede, la affettuosa assistenza del medesimo Procuratore -Katzmann- che aveva sostenuto l'accusa contro Vanzetti in Plymouth.

Nelle more dell'istruttoria e del dibattito orale, Coacci venne deportato non certo per motivazioni politiche, Buda sparì per la tangente, Orciani si preparò a fuggire l'immediata area dell'inchiesta e della possibile incriminazione. Inutilmente Sacco, debolmente appoggiato dalle autorità consolari italiane, dimostrò la propria presenza presso la cancelleria del Consolato regnicolo nelle ore in cui l'Accusa lo dava "intento ad uccidere" Alessandro Berardelli. Vanzetti, che l'Accusa diceva esser stato al volante della macchina che ebbe a bordo i delinquenti in fuga, non aveva mai guidato un automobile, non aveva mai avuto i baffi cortissimi che concordemente i testi a carico asserivano esser stata prerogativa somatica dell'assassino di Alessandro Berardelli. Delinquenti abituali vennero abilitati dalla Corte alla funzione di interpreti di ufficio: e ufficialmente dimostrarono di saper tradire senso e parole delle dichiarazioni degli imputati e dei testimoni a difesa.

Una difesa politicizzata senza programma, guidata da un avvocato californiano, Fred Moore, che, cacciato da Sacco nel 1925, ebbe poi a dichiararsi colpevolista, contrattò dapprima, con l'Accusa e con la Corte, l'astensione da un qualsivoglia accenno alla "precisa posizione ideologica" di Nick e di Bart, esponendoli, del tutto disarmati, al-

la pressione del Procuratore Katzmann. Costui, preoccupato da eventuali dissensi in seno alla Giuria, ebbe buon giuoco nel rompere quel patto scellerato, e nel romperlo al momento per lui più opportuno. Quando il dibattito orale fu per aprirsi alla discussione della perizia balistica eseguita sulla pistola Colt 32 di Sacco, Katzmann "annunciò" che Sacco e Vanzetti si erano sottratti nel 1916 agli obblighi di coscrizione per una guerra alla quale costoro avevano detto l'America non esser storicamente abilitata. La Giuria, tutta sacro entusiasmo "American Legion", rabbirividi d'orrore. Ad aggravarne la riprovazione nei confronti degli Imputati, sorse Sacco a parlare. Fu, effettivamente, la sua grande ora. Affermò il proprio amore all'America della pace: il proprio dissenso con l'America delle inutili, esecrabili, guerre. Affermò la propria libertaria fedeltà alla fratellanza tra gli uomini di ogni razza fede ed ideologia. La Giuria a stento repressse il proprio sdegno.

Perché l'imminente verdetto non apparisse primariamente influenzato dal dissidio tra il coraggio dei due Italiani e la paura nazionale dei molti Giurati, Corte ed Accusa prospettarono ai Giudici quale prova sovrana di colpevolezza a carico di Sacco, e, subordinatamente, di Vanzetti, la perizia balistica condotta dal Capitano Proctor sulla pistola Colt 32 sequestrata a Sacco il 5 Maggio 1920. Da quell'arma, (disse l'Accusa, e confermò l'onorevole Thayer), erano stati espulsi i quattro proiettili che in vario modo colpirono Alessandro Berardelli. La Difesa non reclamò controinterrogatorio del perito di ufficio che, di propria iniziativa, non ritenne rituale l'intervenire nella discussione. Fecero fede di incontrovertibile verità, pertanto, unicamente le parole di Katzmann e di Webster Thayer. Ora; dagli atti, da dichiarazioni giurate del Capitano Proctor, mai ritratte, e sempre giudicate non pertinenti dalla Corte di Dedham, risulta quanto segue:

- 1°)- il Capitano Proctor che per primo, a livello contesale, pose ordine nelle indagini a carico di Sacco e di Vanzetti, immediatamente li considerò innocenti dei delitti loro ascritti;
- 2°)- il capitano Proctor, quale perito balistico di ufficio concluse la propria ricognizione sulla Colt 32 automatica di Sacco asserendo che non solo da tale arma, ma da qualsiasi pistola o revolver di pari calibro, od abilitata comunque a munizionarsi con pallottole di calibro similare, poteva esser partito il proiettile contrassegnato "III" dal chirurgo che aveva constatato il decesso di Alessandro Berardelli.

Su questa frontiera del più aperto dei dubbi, su questa linea di aperta violazione di procedura e di giustizia, la Giuria conseguì patriotticamente l'Unanimità "necessario" per emettere verdetto di colpevolezza per omicidio di primo grado a carico dei Nick e di Bart. Così, sette anni innanzi il 23 Agosto 1927, i due Anarchici vennero destinati alla morte.

Nel corso di questi sette anni, il Giudice Thayer respinse undici eccezioni avanzate dalla prima, dalla seconda e dalla terza Difesa legale di Nick e di Bart. Per sette anni; non fu concesso -a Nick ed a Bart- alcun "habeas corpus", che in qualche modo potesse sottrarli alla volontà omicida della Corte siedente in Dedham, competente sì per territorio a giudicarli, ma non già competente per "spirito" al condannarli. Durò sette anni la lotta del giacobino Sacco e del proudhoniano Vanzetti contro una morte "nella quale" il potere bostoniano, il fideismo dell'intero New England, riponevano primariamente la assurda certezza del loro vivere, del loro sopravvivere. Per sette anni, Boston procedette alla distruzione fisica di Nick e di Bart. La loro ricorrente permanenza negli istituti manicomiali di Stato oignor si concluse con referti univocamente comprovanti il progressivo distacco di Sacco da ogni volontà di lottare, d'persistere: con referti univocamente testimonianti la precisa propensione di Vanzetti al ruolo di coatta vittima di una tragedia che ebbe per tesi l'impunito abbattimento della giustizia, il trionfo ineluttabile del prepotere, il monologo terribile dell'uomo incatenato ad un domani destituito di qualsivoglia speranza.

L'Accusa volle ignorare coteste conclusioni sanitarie sul lo "status" mentale dei due Condannati. La Difesa si occupò soltanto marginalmente di una realtà che, comunque, stava avviando alla morte due individui che, forse, nulla avevano materialmente a che fare con i due giovani sottratti definitivamente, il 5 di Maggio del 1920, alla bella libertà. La Difesa legale fu, troppo spesso, sorda all'esigenza di travolgere con motivate richieste di "habeas corpus" l'intransigenza del magistrato penale di Boston, nominato a vita dal "Palazzo", non sottoposto al sindacato di libere lezioni popolari.

Il Comitato bostoniano di difesa di Sacco e di Vanzetti, inventato dalla generosità di Aldino Felicani, tipografo anarchico, confortato dall'assenso di Carlo Tresca, di Eugene Victor Debs, di Eugene Lyons, di Upton Sinclair, di Dos Passos, di Felix Frankfurter, di Arturo Massimo Giovannitti: questo Comitato che per sette anni guernò il fortituzio della innocenza di Nick e di Bart, peccò di intransigenza politica. Respinse orgogliosamente alleanze dottrinarie, locali ed internazionali, di ogni ostrazione ideologica, che avrebbero potuto imprimere incontenibile autorevolezza alla tutela della sopravvivenza di Sacco e di Vanzetti.

Alla medievalesca procedura penale del Massachusetts, che non contemplava la ricusazione del giudice da parte dello imputato, che ne ammetteva la sostituzione soltanto per azione pubblica, per autonomo intervento, ossia, dall'alto non si reagì stringendo un patto tra le componenti tutte del Gruppo Etnico italiano: e, questa alleanza avrebbe posto al bando le frangie italiote degli alleati del "Palazzo".

Il Comitato bostoniano non volle prender in considerazione

no l'aiuto legale che -tra il 1921 ed il 1927- il Governo italiano officiosamente gli offrì. Il Comitato non accettò il consistente ausilio che l'Internazionale comunista, e l'internazionale socialista, mai ristarono dall' offrirgli. Il Comitato fece miracoli, ma non provocò revisioni di metodo delle varie Difese legali. Non si propose di criticare l'operato. Non reclamò una "sacrosantissima denuncia" del modo con cui Thayer aveva indotto la Giuria a tradire le conclusioni -estremamente "dubitative"- della perizia Proctor, tavola sovrana del processo che aveva condotto alla morte Sacco e Vanzetti. La Difesa legale accettò nuove perizie, che -tutte- avrebbero lasciato impregiudicata la situazione di violenza processuale che Thayer andava difendendo sino all'ultima goccia del sangue e sino all'ultimo respiro della speranza di Nick e di Bart.

Nella realtà dei fatti, al fronte colpevolista, (compatto, e spietato), del New England, principiarono e finirono con lo opporsi soltanto la generosità dei "coraggiosi transfughi" della borghesia bostoniana, la passione degli anarchici di Newrk, di Paterson, di Barre, di Chicago, di New York, del Colorado.

E i due Condannati giunsero al loro 23 Agosto 1927 "privi" di ogni possibilità procedurale di reclamar giustizia, giustizia vera, per la loro vita.

Il potere, che nel 1920 aveva costituito Sacco, e Vanzetti, in esemplari vittime della repressione "Palmer", continuava arrogantemente, nel 1927, ad indicare nei due Italiani i massimi nemici del sistema bostoniano.

Il supremo Magistrato del Massachusetts, il Governatore Alan Fuller, al secolo esperto in compravendita di automobili, fece capziosamente innestare alla locale procedura penale la marcia della falsa revisione del processo di Dedham. Sette mesi dopo aver consegnato alla rivista "Success" il manoscritto del proprio saggio "Perché credo nella pena di morte", correndo la tarda primavera del 1927, il Governatore Fuller inventò il "Comitato Lowell", costituito da tre controfigure del crudele moderatismo della Nuova Inghilterra. Questo consesso di espliciti colpevolisti impressero ulteriore sigillo di indigna legittimità all'orrido verdetto della Corte di Dedham. La sorte di Nick e di Bart, nelle cose della terra, poteva dirsi ormai consumata. Ed era fine luglio 1927.

Gli ultimi 23 giorni della loro vita videro ripetersi i rifiuti dell'Esecutivo bostoniano, dell'Esecutivo federale, della magistratura americana di ogni rango e dignità, a conceder grazia a due Italiani inviati a morte unicamente in base a perizia balistica, quella del 1927, conchiusasi all'insegna più assoluta del dubbio, e siglata dall'inquirente che sempre, dal maggio 1920 alla morte, considerò innocenti Sacco e Vanzetti.

Alle ore 0.30 del 23 Agosto 1927, il mondo seppe unicamente e soltanto che Nick e Bart eran stati dati impunemente.

in pasto al Moloch della reazione. Da allora, da quel 23 Agosto del 1927, giorno non é trascorso in cui una voce non si sia levata a difesa della loro memoria. Ma Boston; ma Washington, (che pur al tempo del Presidente Wilson, del Presidente Harding, e dello stesso Presidente in carica Calvin Coolidge, avevano con dovizia esercitato il loro diritto di grazia, nei confronti di delinquenti abituali o di rivoluzionari condannati ingiustamente), non avvertirono, tra il 1921 ed il 1927, l'esigenza di imporre revisione alle istruttorie di Brockton, di Plymouth: ai processi di Plymouth, di Dedham. I "liberali" di Boston dimostrarono di non voler avere il tempo per predisporre al reclamare pietà per la giustizia offesa. Han continuato, tra il 1921 ed il 1977, a recar fiori alle tombe dei Katzmann, dei Thayer, dei Fuller, dei Lowell, dei Grant, dei Stratton. Da cinquanta, e più, anni non ristanno dal riservare rancore e detestazione per la memoria di Bart e di Nick. La matrice italiana dei servi sciocchi dei Kennedy, dei Lodge, dei Cabot non si è spenta. Il miliardario John Volpe, allorché giunse al vertice dell'Esecutivo bostoniano, si guardò bene dal tener nel dovuto conto le istanze dei Franckfurter, dei Musmanno, reclamanti la demolizione di una sentenza che aveva disonorato, che continuava a disonorare, la storia della libertà americana.

Soltanto il figlio di poveri immigrati greci, Michael Dukakis, ha avuto il coraggio, quale primo Cittadino del Massachusetts di porre in discussione il "modo" con il quale si istruì, si celebrò, si concluse, il procedimento a carico di Bartolomco Vanzetti e di Nicola Sacco.

Di piu', non poteva fare. Sapeva di giuocarsi la rielezione alla massima carica dell'Esecutivo bostoniano; ma non intendeva vedersi d'improvviso associato alloattuale frenocomio del Bridgewater, reo di "immotivate lesioni irrazionalmente inferte alla pace bostoniana". Sì. Quel pur inatteso "Proclama" 19 Luglio 1977 del Governatore Dukatis non parla di innocenza di Nick e di Bart. Non denuncia i contenuti orribili del verdetto di Dedham. Realizza soltanto una marginale applicazione dello istituto del "perdòno" al "caso" Sacco e Vanzetti. Dispone una specie di letteraria amnistia per la memoria e per il nome dei due Martiri. E l'amnistia fulmina la pena, tronca ogni emenda. Ma, mai, cancella il reato, la sentenziata colpevolezza dell'imputato.

Il Governatore Dukatis si é impegnato nel recepire contenuti e tesi di giustizia che i Nenni, i Terracini, gli Argan, i Zaccagnini, i ragazzi di ogni estrazione ideologica costituenti il Comitato Italiano per la Riabilitazione della memoria di Battolomco Vanzetti e di Nicola Sacco hanno per dodici mesi prospettato in sede di tribunale dell'opinione pubblica di ogni Continente. Data del "Proclama" Dukatis: 19 Luglio 1977. Il 21 di Luglio 1977, i "prominenti" di origine italiana, siedono

40

ci nel Senato di Boston, i quali rappresentano unicamente la continuità del loro servilismo alla casta dominante, hanno dato principio alla loro guerra a Dukakis. Hanno dichiarato quanto meno avventata la sua decisione di condannare l'operato della Corte che avviò a morte Nick e Bart tra il 1920 ed il 1927.

Ciò dimostra che la stagione dei Thayer, l'autunno dei Fuller, dei Katzmann, dei Lowell, dei Grant, degli Stratton, continua ad esser la sola del calendario di uno Stato della Unione i cui ordinamenti giudiziari vennero, sessanta anni addietro, giudicati dal Presidente Taft come indegni della civiltà confederale.

La lotta per la riabilitazione della memoria di Vanzetti, di Sacco, non può, pertanto, considerarsi terminata. Spetta, agli Italiani, compiere la "revisione" di tutti gli atti processuali che segnarono la sorte di Nick e di Bart. Spetta agli Italiani sottoporre a decisiva critica il volume, trecentocinquanta pagine, contenente le conclusioni del "Comitato Lowell". Spetta agli Italiani ascoltare i superstiti della lunga battaglia che gli anarchici di Boston, che i socialisti rivoluzionari di New York, che la stampa della Italia Americana ingaggiarono contro il "moderatismo" del New England. Ricordiamo a braccio quei nomi: Giuseppe Lupis; Egidio Clemente di Chicago; Giulio de' Moro di Atlantic City; Hugo Roland residente in Pisa; "gens" Sisca di New York custode delle memorie dell'epoca; "gens" Grillo; di Medford Mass., custode degli scritti di Giacomo Grilli; "gens" Felicani di Boston, custode delle memorie di Aldino Felicani; Bertrando Brini, direttore didattico in pensione residente nel New England, che fu con Vanzetti per lo intero giorno del 24 Dicembre 1919. E bisognerà che l'Escutivo del Massachusetts riapra, apra, gli archivi della Polizia di Stato, che considerò sempre Nick e Bart estranei al delitto della South Braintree. Ed occorrerà ridare pubblicità alle relazioni della Agenzia privata "Pinkerton", di data anteriore al 5 Maggio del 1920, nelle quali, per incarico della Società assicuratrice coprente i rischi dell'opificio "Slater e Merrill", si indicavano come responsabili della morte di Berardelli e di Parmenter banditi professionali di origine italiana. Quando tutto ciò sarà stato fatto, potranno avere pace le anime di Nick e di Bart.

TEBI BIONDI

DECANA DEI RESPONSABILI DI LIBERI ORGANI
DI INFORMAZIONE PER LA STAMPA, DIRETTRICE
DI "AGENZIA GIORNALISTICA ROMANA", AUTRICE
DI "MATERIALE PER UNA STORIA DELLA
INNOCENZA DI BARTOLOMEO VANZETTI E DI
NICOLA SACCO"

Roma 23 di Agosto del 1977

Onada

OTTOBRE 1977

102

a cura di Felice Miranda

Conclusa il 24 e 25 settembre a Torremaggiore

LA COMMEMORAZIONE DEL 50°
DELLA MORTE DEI MARTIRI

Nicola Sacco e
Bartolomeo Vanzetti



Lapide di Ferdinando Sacco nel Cimitero Comunale di Torremaggiore

RADIO Torremaggiore :

COME MAI

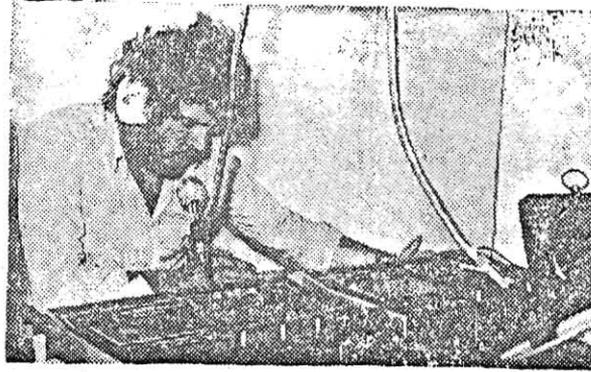
LEI HA PRESO

A CUORE IL CASO

SACCO E VANZETTI?

L'attore Giorgetti :

Il mio lavoro è quello di fare del teatro; da 15 anni mi sono sempre occupato di un teatro che portasse avanti problemi sociali, che potesse parlare delle vicissitudini dell'uomo. Nelle mie ricerche mi sono battuto per il caso di Sacco e Vanzetti e mi sono accorto che in Italia di questo clamoroso caso, che aveva sconvolto l'umanità nel lontano 1927, non si era parlato, pochissime cose si erano fatte, si stava preparando un film di Montaldo con protagonisti Volontè e Cucciolla, ci stavamo cercando di ricostruire un po' le file di questa storia. Io, come uomo di teatro, mi sono sentito in dovere di far conoscere questo caso e mi sono talmente appassionato, mi sono talmente identificato nelle vicissitudini di Sacco e Vanzetti che la mia azione è voluta andare un po' oltre, cioè mi sono occupato anche di un'azione politica cioè quella di creare insieme ad altri un COMITATO, esattamente il Comitato internazionale per la riabilitazione di Sacco e Vanzetti; quindi ho lasciato in secondo piano l'attività teatrale per dedicarmi a questa attività, quella di far conoscere Sacco e Vanzetti innocenti pur sapendo che Sacco e Vanzetti erano sempre stati innocenti, e se vi era qualcuno che doveva essere riabilitato erano coloro che uccisero Sacco e Vanzetti, comunque ci sembrava importante portare alla luce il caso Sacco e Vanzetti perchè, come ho sempre detto, e come ripeto, per noi il fatto Sacco e Vanzetti è stato un fatto emblematico entro il quale dobbiamo leggere altri fatti, sconosciuti e conosciuti perchè ognuno di noi vive la condizione di vittima, di uomo depresso, di uomo annullato anche se non è portato direttamente sulla sedia elettrica ed è per questa ragione che ho cer-



Negli studi di Radio Torremaggiore intervista all'attore-regista Mario Mattia Giorgetti.

cato insieme ad altri di portare avanti il caso Sacco e Vanzetti.

RADIO Torremaggiore :

Più che « riabilitazione » si dice « Perdono » di Sacco e Vanzetti. Che senso ha il termine perdono?

L'attore Giorgetti :

E' tutta un'operazione abbastanza ipocrita perchè in fondo hanno cercato una sola formula di perdono che potesse permettere che alle autorità americane erano disponibili a tornare sul caso di Sacco e Vanzetti e che erano aperti a riconoscere certi errori. Però per non urtare quella borghesia americana e certe correnti politiche dovevano trovare la formula più ipocrita. Comunque noi non siamo soddisfatti di questa formula di perdono, perchè perdonare significa riconoscere che hanno commesso una colpa. Sacco e Vanzetti non hanno commesso colpe, quindi non hanno bisogno di essere perdonati, quindi è una formula che abbiamo accettato perchè dimostra la volontà di riesaminare la doppia posizione da parte delle autorità americane. Però non è soddisfacente e direi che non è neanche giusto, quindi noi porteremo avanti ancora la nostra causa non per un perdono ma per la affermazione per la proclamazione di innocenza, è questo che dobbiamo ottenere, per il momento ci accontentiamo, purchè ci permetta ancora una volta di riesaminare, di entrare nelle pieghe di questo caso che per 50 anni come

sappiamo è stato tenuto abbastanza nascosto.

RADIO Torremaggiore :

Giudizio sulla manifestazione che si è tenuta a Nord e la manifestazione di Torremaggiore, a nostro avviso abbastanza isolata.

L'attore Giorgetti :

Devo dire che le manifestazioni sono entrambe costruttive anche se hanno avuto impostazioni diverse e direi, anche dal punto di vista organizzativo tipicamente diverse.

La manifestazione di Torremaggiore per me è quella più bella, perchè carica di umanità, se per meglio dire, un po' anche improvvisata. Ciò significa un po' la nostra caratteristica di improvvisare le cose ma comunque la ritengo partecipata. A Nord, invece ho sentito un'azione strumentalizzata da parte delle forze politiche. E se si sono avvicinate al caso Sacco e Vanzetti solo nel riconoscimento ufficiale della loro innocenza mentre prima tutto questo non accadeva, allora mi fanno pensare che ci sia opportunismo. Quà a Torremaggiore, dove io sono venuto già diverse volte, per incontrarmi con il fratello di Sacco, per capire lo spirito degli abitanti, devo dire che tutto questo non c'è stato a Nord, qui tutto è molto aperto, molto sentito e alla base di tutto non c'è la strumentalizzazione politica, ma un atteggiamento di sentimento nei confronti del paesano.

RADIO Torremaggiore :

42
NEL CASO DI SACCO E Vanzetti, il ruolo di teatrante di Mario Mattia Giorgetti.

L'attore Giorgetti :

Come teatrante ho messo su uno spettacolo « Sacco e Vanzetti ultimo atto » che vuol far conoscere un aspetto sconosciuto della vicenda. In genere la storia di Sacco e Vanzetti oggi è conosciuta: il cinema, la televisione, la stampa hanno riconosciuto le vicissitudini di Sacco e Vanzetti; però pochissimi conoscono la figura umana di Nicola Sacco e di Bartolomeo Vanzetti, quindi il mio compito di teatrante è stato quello di recuperare documenti che potessero mettere in luce la personalità, la statura morale politica e umana di questi due caratteri che avevano appena fatto la terza elementare e che in 7 anni di carcere sono riusciti ugualmente a uscire dal carcere e portare avanti la loro rivoluzione, la loro lotta. Volevo far conoscere due uomini col loro mondo interiore, e ho fatto anche un documento su questo, perchè volevo fare un viaggio non all'esterno ma all'interno di loro stessi. Come uomini di teatro mi sono preoccupato di far conoscere Sacco e Vanzetti come uomini, perchè, è solamente facendoli conoscere che possiamo capire i loro comportamenti, i loro principi di lunghi anni.

RADIO Torremaggiore :

Cosa ne pensa delle Radio Libere?

L'attore Giorgetti :

Io direi che finalmente sono arrivate e che sono un mezzo importantissimo per fare della controinformazione, di fare della cultura vera, non al servizio di un sistema, ma delle esigenze della comunità dove la radio libera opera. Facciamo un esempio: La Radio Italiana, come potrebbe sapere le esigenze degli abitanti di Torremaggiore? Una Radio Libera che opera all'interno di Torremaggiore i problemi li porta alla luce, li dibatte, fa una crescita culturale.

Così, possiamo affermare che la libertà culturale diventa sempre più rara e gli intellettuali non sono più in grado di liberarsi di certi condizionamenti esterni...

Così, arrivando a un commento finale, posso affermare che nonostante i prodigiosi progressi della scienza e della tecnica, l'uomo si sente sempre più solo e alienato.

La cultura lo abbandona a se stesso perché non riesce a dargli una prospettiva.

Quindi resta la speranza dei giovani, che contestando la società consumistica, si battono per modificare una società che né il capitalismo, né il marxismo sono riusciti a rendere giusta e a misura dell'uomo. Ormai fra le masse giovanili l'era delle barricate è finita, anche se purtroppo esistono ancora residui focolai di violenza dalle passioni politiche e non dalle tensioni morali. Speriamo, spero proprio nell'era della «SPERANZA».

Nel quadro delle manifestazioni per il cinquantenario della morte di Sacco e Vanzetti, l'A.R.C.I. - UIS.P. (Associazione Ricreativa Culturale Italiana + Unione Italiana Sport Popolare) ha dedicato all'evento un "murale" eseguito dai Geometri Elio Patella e Domenico De Cesare, lungo il muro di cinta del campo sportivo dove esso fiancheggia il viale del cimitero e raffigurante il martirio dei due anarchici.

Avendo gli autori del "murale" resi inservibili gli originali e nella impossibilità, nel presente lavoro, di ricorrere all'ausilio di materiale fotografico, gli otto disegni si ripropongono qui di seguito ricopiati dagli originali previa autorizzazione degli autori. *Domenico De Cesare*



1°) Le condizioni a Torremaggiore all'inizio del secolo

2°)
L'emigrazione
ultima
alternativa

